

to e come tutte le ricostruzioni schematiche e le ampie, generali inquadrature di un argomento difficile, si presta a facili rilievi critici; come — del resto — l'A. stesso osserva nella prefazione. Rilievi che riteniamo inutile fare.

Preferiamo, invece, constatare che il libro ha i suoi pregi, in quanto offre al lettore una panoramica introduzione storica allo studio del comunismo ed una chiara esposizione del pensiero marxista.

Dobbiamo, però, dolerci che l'A. non abbia dato il giusto riconoscimento, nelle note bibliografiche, al notevole contributo storico, critico e dottrinale recato dagli studiosi del nostro Paese. Degli italiani, l'A. ricorda, infatti, nell'ampia bibliografia che chiude il volume, soltanto alcune opere di Benedetto Croce e la nota opera di Antonio Labriola sul materialismo storico. Questa è una manchevolezza grave, che avrebbe potuto essere eliminata almeno da chi ha curato l'edizione italiana.

L. NAPODANO

Napoli.

DIETERLEN P., *L'investissement. Bilans de la connaissance économique. Colletion dirigée par Robert Mossé. Un volume di pp. 362. Librairie Marcel Rivière et Cie., Paris, 1957.*

La teoria degli investimenti è oggi al centro di un processo di revisione che interessa l'intera struttura dell'economia keynesiana: gli investimenti furono infatti studiati da prima soltanto come una componente della domanda globale, in un modello di breve periodo, che non teneva conto del loro effetto sulla capacità produttiva e sugli incentivi ad investire ulteriormente (questa fase corrisponde alla *Teoria Generale* e ai lavori dello stesso tempo). La seconda generazione

keynesiana abbandonò l'ipotesi che il solo fattore determinante degli investimenti fosse il saggio d'interesse ed introdusse nel modello il principio di accelerazione (nelle sue diverse interpretazioni, in particolare quella di un rapporto « desiderato » tra produzione e capacità produttiva). Da ultimo, in un tentativo di sintesi tra economia neo-classica ed economia keynesiana, si è lasciata cadere l'ipotesi di unicità della tecnica produttiva, implicita nella teoria dell'acceleratore, e si è costruito un modello complesso nel quale si sono integrate la teoria della crescita, la teoria del capitale e la teoria della distribuzione.

Questi cenni permettono di valutare la complessità del compito di chi tenti di offrire un bilancio della conoscenza economica in materia: se, infatti, prima che il Wicksell ponesse le fondamenta della moderna dinamica, non esisteva una teoria autonoma degli investimenti e lo stesso termine non era quasi mai usato nel significato attuale, da allora in avanti la teoria degli investimenti è così strettamente connessa con tutti gli altri sviluppi dell'economia moderna che è quasi impossibile cavarne i risultati senza rifare l'intera storia del pensiero economico degli ultimi decenni.

Dieterlen era consapevole di questa difficoltà ed ha cercato di organizzare il suo libro in maniera da sfuggirle: la trattazione non è ordinata su di una base storica, ma segue invece uno schema sistematico. Nei quattro capitoli fondamentali sono esaminati successivamente i fattori determinanti, gli effetti (nel breve e nel lungo periodo), i mezzi di finanziamento e i limiti degli investimenti. Un capitolo iniziale sulle numerose definizioni di investimento, spesso non compatibili tra loro, usate dagli economisti e su di un tentativo di tipologia delle diverse forme di investimento ed uno finale sulla politica dello stato, diretta

a regolare il flusso degli investimenti sia pubblici che privati, completano il testo del Dieterlen.

Questo *bilan*, come gli altri ottimi saggi della collana diretta dal professor Mossé, è un'opera certamente utile: tuttavia, nel complesso, al lettore rimane l'impressione di essere condotto dall'A. tra le diverse teorie senza una sicura prospettiva che lo aiuti a valutare per ciascuna di esse la loro importanza attuale: questa impressione è rafforzata dalla lettura del capitolo conclusivo che insiste sulle classificazioni e sull'enunciazione della necessità di una politica economica più documentata, più « statistica », ma non offre alcun schema teorico per misurare, dal punto di vista sociale, l'efficienza degli investimenti.

Sotto taluni aspetti, a mio parere essenziali, il libro non informa il lettore sugli sviluppi più recenti della discussione sulla teoria degli investimenti e, in qualche caso (es. la teoria del Kalecki sul rapporto macroeconomico profitti-investimenti), le informazioni sono elittiche o, al limite, non corrette. In generale l'impostazione dell'analisi è forse legata troppo allo stadio iniziale della discussione sulla economia keynesiana: di qui il rilievo al problema della eguaglianza risparmio-investimenti (spesso l'A. non chiarisce se egli intende il risparmio nel senso robertsoniano o nel senso di risparmio che sarebbe spontaneamente offerto a livello di piena occupazione: di qui complicazioni e oscurità che si sarebbero potute evitare).

Nonostante queste limitazioni, Dieterlen ha scritto un libro stimolante, soprattutto per la sua preoccupazione, condivisa da molti economisti, in particolare sul continente, di sfuggire all'eccesso di « determinatezza », di « meccanicismo » della modellistica macroeconomica: molte osservazioni su questo punto sono pertinenti ed interessanti. Altre se ne sarebbero po-

tute aggiungere se egli avesse dedicato maggiore attenzione a talune conclusioni della teoria dello sviluppo economico (esistenza dei quanti d'investimento di Rosenstein Rodan, dei blocchi sviluppo di Dahmen ecc.) che mettono in rilievo le complicazioni del processo dell'accumulazione di capitale.

Le critiche metodologiche alla modellistica macroeconomica sono però forse meno giustificate in realtà, di quanto non appaia dal resoconto che di essa offre il volume in esame: da una parte infatti numerosi gruppi di economisti lavorano per verificare su scala microeconomica le ipotesi implicite nei modelli: dopo l'inchiesta di Oxford si è fatta molta strada sia nella raccolta del materiale empirico (si pensi ai *surveys*, sui programmi di investimento), che può essere utilizzato per tale verifica sia nei procedimenti logici di verifica; dall'altra parte le equazioni di comportamento dei modelli si vanno complicando per interpretare meglio i fenomeni reali. Allo stadio attuale, comunque, le critiche del Dieterlen non possono essere contro battute e, al più, il lettore si può lamentare che egli non abbia più ampiamente trattato degli autori (come ad esempio Gordon) che pretendono di sostituire alla modellistica un metodo storico-istituzionale per analizzare attraverso un esame monografico di ciascun ciclo economico le variabili strategiche dello sviluppo, e, perciò, in primo luogo il fenomeno dell'investimento.

N. ANDREATTA

Milano, Università Cattolica.

HOFFMANN S., *Le mouvement Poujade*. Introduction de Jean Meynaud. Un vol. di pp. XXVI - 417. Ed. A. Colin, Paris, 1956.

E' noto che una delle qualità peculiari e più ammirate degli storici fran-